

# Lungo la strada del Muretto

**STORIA** / L'epopea dimenticata del passo che collega la Val Malenco alla Bregaglia e all'Engadina viene ricostruita in un saggio provvidenziale che salva dall'oblio la memoria di relazioni umane, economiche e culturali di un percorso per secoli fondamentale nel cuore delle Alpi retiche

**Matteo Airaghi**

No, non è una passeggiata come le altre. Esistono luoghi che la storia la trasudano, sassi che parlano senza le parole, vestigia che raccontano i secoli come se fossero intrise dell'anima e della fatica, della speranza e della paura, di tutti coloro che nei secoli si sono inerpicati fin qui. Così oggi anche il più sprovvisto degli escursionisti che decide di affrontare il leggendario passo del Muretto in qualche modo percepisce che quei sentieri non sono soltanto di una magnificente bellezza ma che, nel silenzio, custodiscono qualcosa di più: una storia che somiglia molto ad un'epopea alpina. Sondrio e Maloja, la Val Malenco e la Bregaglia, la «strada cavallera» e il commercio di vini, Jenatsch e Rusca, i «torbidi grigioni» e Napoleone, i contadini, le transumanze e il contrabbando, le guerre mondiali, la tragedia di Ettore Castiglioni e quella dei tantissimi che vi persero la vita: oggi il passo del Muretto e della sua via storica è ancora tutto questo e molto di più di una peraltro spettacolare escursione per appassionati di montagna in cerca di nuove emozioni. Tagliato fuori da tutto, dimenticato dalla storia, emarginato dalle geografie moderne, il Muretto rischierebbe però di diventare davvero solo una chicca per escursionisti ardentissimi se non ci fosse chi ne coltiva la memoria. In questo senso si può senza remore definire provvidenziale il saggio che, con il ritmo del romanzo e l'acribia della ricerca accademica, la benemerita storica valtellinese Saveria Masa, su sollecitazione della Fondazione Centro Giacometti, Fondazione Gaudenzio e Palmira Giovanoli di Maloja in una superba operazione transfrontaliera (ma il Muretto è fatto per unire e non per dividere), ha dedicato alle vicende straordinarie di questa, per secoli fondamentale, via di transito retica. Una ricerca (disponibile in Svizzera scrivendo a [info@centrogiacometti.ch](mailto:info@centrogiacometti.ch)) ap-



Il breve pianoro che (ad oltre 2.500 metri di altitudine) separa i due versanti del passo del Muretto.

## Il libro

### Autrice valtellinese, editori grigionesi

**Saveria Masa, *Il passo del Muretto tra Valtellina e Grigioni. Storia di una via dimenticata*. Fondazione Centro Giacometti, Fondazione Gaudenzio e Palmira Giovanoli. Pagg. 288, € 25.**



passionante, approfondita ed esauriente che appena in tempo (ormai anche gli ultimi anziani che hanno ricordo dell'epopea del Muretto stanno scomparendo) salva dall'oblio un percorso che ha favorito per secoli i transiti e i commerci tra l'Italia e la Svizzera. Una leggendaria «strada cavallera», tragitto più diretto che collega Sondrio a Maloja e, oltre, a Coira, cruciale prima e durante l'occupazione della Valtellina da parte delle Tre Leghe, e di primaria importanza per tutta la storia europea almeno fino all'età napoleonica. «Studiare la storia e le testimonianze materiali della strada e del valico del Muretto - ci conferma Saveria Masa - ha significato fare un passo dentro una pagina di storia ancora in buona parte inesplorata che ha permesso non solo di liberare questo tema da alcuni cliché stori-

grafici ormai stantii con i quali si è inteso spesso menzionare questa via di transito, ma soprattutto di leggere senza pregiudizi le molteplici tracce del passaggio dell'uomo sin dalle epoche più remote sino a quelle più recenti, intravedendovi non solo la storia di una strada e di un valico, bensì la storia di una porzione importante di arco alpino e della gente che vi ha abitato».

La storia del valico del Muretto non è solo il racconto documentato del passaggio dei mercanti e delle loro merci, o dei contrabbandieri in epoche più recenti, ma è soprattutto la storia di una fitta trama di scambi e di relazioni che si perdono nella notte dei tempi e che dimostrano quanto le popolazioni di quelle epoche si relazionassero naturalmente, con la consapevolezza di essere abitanti di una medesima

area alpina accomunata da un medesimo utilizzo delle risorse. «È davvero sorprendente - prosegue la storica valtellinese - scoprire come la natura degli antichi scambi tra popolazioni al di qua e al di là del valico non fosse meramente di carattere commerciale, ma prima di tutto di carattere umano, con scambi di idee, di linguaggi legati a saperi comuni, scambi di tecniche, in una formidabile esperienza di crescita comune». Pur nel progresso più avanzato siamo infatti spesso portati erroneamente a considerare l'ambiente di montagna, con la gente che ci vive, come implicitamente chiuso e conservativo, soprattutto se riferito al tempo passato. Salvo poi scoprire, come questo studio ha ad esempio dimostrato, che a dispetto delle barriere morfologiche le popolazioni che ci hanno preceduto si parlavano mol-

to più di quanto si possa immaginare e, probabilmente, molto più di quanto non lo si faccia ora, se commisurato ai mezzi a disposizione una volta e a quelli di cui disponiamo oggi.

«Anche la storia di un passo in fondo minore come quello del Muretto - conclude Saveria Masa - ha dunque confermato ciò che da alcuni anni la storiografia dei valichi e delle vie di comunicazione dell'arco alpino sta gradualmente portando alla luce, ossia l'elevato grado di sviluppo delle popolazioni alpine nel corso del tempo, favorito da spostamenti su vie di transito e relativi valichi che hanno rappresentato per secoli non solo un vettore enorme di sapere, di condivisione e di cooperazione, ma anche, in ultima analisi, un importante elemento di spvincializzazione dei nostri territori italiani ed elvetici montani».

# Morto Le Carré la spia che venne dal freddo

**LETTERATURA** / Si è spento a 89 anni dopo breve malattia il celebre scrittore britannico, tra i maggiori esponenti del genere spionistico - Una carriera di autore nata sulla scorta della sua esperienza di agente segreto dell'MI6

Si è spento sabato all'età di 89 anni dopo breve malattia il celebre scrittore inglese John Le Carré, uno dei maestri del genere spionistico, autore di una cinquantina di vendutissimi testi nei quali spesso ha inserito tratti autobiografici, visto che in gioventù era stato lui stesso membro del celebre MI6, il Secret Intelligence Service di Sua Maestà. Nato il 19 ottobre 1931 a Poole, nella regione inglese del Dorsetshire, David John Moore Cornwell (questo il vero nome di John Le Carré) con i suoi

romanzi impregnati dell'atmosfera della guerra fredda ha fatto scuola, ispirando centinaia di imitatori, pochi dei quali però sono riusciti ad eguagliare ad eguagliare quella miscela di «suspense», brillante scrittura e umorismo sapido che ha reso grandi le sue opere.

È stata proprio la sua straordinarietà biografica, a farne uno scrittore con una marcia in più e con così tanto da raccontare. Entrato a far parte dell'intelligence britannica durante la Seconda Guerra mondiale in qualità di tra-

ditore di documenti segreti per ben cinque primi ministri britannici, Le Carré nel 1947 si iscrisse all'università di Berna per poi abbandonarla e tornare a Oxford, dove si specializzò in letteratura tedesca. A partire dagli anni 60 iniziò a scrivere spy stories: *Chiamata per il morto* (1961) segnò l'atto di nascita di un personaggio che ha conquistato i lettori di tutto il mondo: il leggendario agente segreto George Smiley. Il successo gli arrise però con la sua terza prova *La spia che venne dal freddo*, titolo poi diventato simbolico di



John Le Carré, vero nome David John Moore Cornwell. © AP/SANG TAN

tutti i libri di spionaggio. Inizialmente il successo di pubblico fu enorme; meno entusiastica la reazione della critica che da lì a pochi anni dovette tristemente ricredersi, anche a seguito del grande successo riscontrato pure dalla trasposizione cinematografica del romanzo.

Dopo la fine della guerra fredda, il genere «spy story» subì un duro contraccolpo: sembrava quasi che a Le Carré fosse venuta a mancare la materia prima per la narrazione. Tuttavia con *Il sarto di Panama* (1999) e con l'entusiasmante *Il giardiniere tenace* (2001) lo scrittore ha ritrovato il successo e la vena narrativa dei tempi migliori torcendola alla spy story ai nuovi scenari internazionali. Tra gli altri celebri titoli della sua produzione ricordiamo anche *La talpa*, *Tutti gli uomini di Smiley*, *La tamburina*, *La casa Russa* e *La passione del suo tempo*.